

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

---

EMILIO BETTI. — *Diritto romano e Dogmatica odierna*, prolusione al corso d'istituzioni di diritto romano nella univ. di Milano. — Modena, 1928 (estr. dall'*Archivio giuridico*, vol. 99, di pp. 64).

Questa dotta e acuta prolusione del Betti darà certamente, — o ha già dato, — materia a vive dispute tra gli storici del diritto, le quali essa sembra quasi provocare col tono caloroso e vibrato del suo stile. Da mia parte, non posso non consentire nella tendenza che vi si manifesta; ma vorrei fare una considerazione generale, forse non superflua.

E la considerazione è questa: che nella metodologia delle discipline storiche non vi sono altri problemi particolari a ciascuna fuor di quelli che derivano dalla natura particolare dei fatti indagati (per es., che il diritto è diritto e non è poesia, che il commercio è commercio e non è opera pia, ecc.). Tutti gli altri sono problemi generali del pensiero storico; e vanno trattati come tali, altrimenti prendono una falsa luce o si avvolgono in difficoltà, se non indistricabili, penosamente estricabili, attraverso inutili complicazioni.

Il che implica il sottinteso che i metodologisti debbono, per comprenderli e risolverli, uscire dalle loro specialità e risalire alla sfera in cui essi si accomunano.

Per es.: a me è accaduto altra volta di dimostrare che, nella critica e storiografia letteraria moderna, si è formata una serie di concetti di orientamento, i quali costituiscono in sostanza una moderna Poetica (assai diversi da quelli della greco-romana e tradizionale), e potrebbero costituirli anche nella forma didascalica, se venissero ordinati e coordinati in ispeciali trattazioni<sup>(1)</sup>. Ora, che cosa è ciò se non per l'appunto quello che i giuristi chiamano « Dogmatica »?

E poichè vedo dal Betti che essi disputano se questa dogmatica abbia un carattere scientifico o un carattere normativo e promotore e riformatore e pratico, ed egli per suo conto le riconosce un intrinseco carattere scientifico, e distingue da esso il fine a cui può essere piegata, osservo che proprio il medesimo è della « Dogmatica letteraria » o della

---

(1) Si veda: *Per una Poetica moderna*, in *Nuovi saggi di estetica* 2, pp. 315-28.

« Poetica »; la quale primariamente è semplice lavoro astrattivo e classificatorio onde si formano i tipi delle varie poesie, ma può servire per ragioni pratiche, come quando si biasima e si depreca la poesia « sensuale », la « impressionistica », ecc., o si loda e si raccomanda e si affretta coi voti quella « etica », « classica », ecc.

Siffatta « Poetica moderna » è da « applicare » alla storia della poesia dei tempi passati, e, per es., di quella romana? La questione è la medesima, che il Betti tratta, se si debbano applicare alla storia del diritto romano i concetti della odierna dogmatica del diritto. E, se non dalle sue parole, da quel che egli viene dicendo e schiarendo e limitando, risulta che « non bisogna applicarvela », ma soltanto « giovarsene »; chè questo significa che bisogna, com'egli dice, applicarla con cautela, con temperamenti, con modificazioni, e simili. La conclusione è giusta, ma riuscirebbe più chiara se si aggiungesse che quei concetti classificatorii non si applicano mai totalmente o rigidamente, neppure nel diritto attuale o nella poesia odierna, ma sono soltanto, come si è detto, strumenti di orientazione. Portandoli in un campo diverso da quello in cui sono sorti, bisogna rinunciare all'uso di alcuni di essi, modificarne altri, aggiungerne di nuovi; ma non perciò diventano inutili. Utili sono non solo in quella parte in cui positivamente aiutano allo studio dell'antico, ma anche dove fanno risaltare la diversità dell'antico e la necessità di altri concetti suppletivi.

Sarebbe mai possibile accostarsi all'antico diritto romano, o all'antica poesia romana dei Lucrezii, dei Virgilio, dei Tibulli e degli Ovidii, disfacendosi della propria mente di conoscitori del diritto e della poesia moderni, seguendo l'utopia di una determinazione storica astrattamente oggettiva? Il Betti nega ciò, ed a ragione; e ben dice che se l'oggetto è storico, anche il soggetto è storico e appartiene al proprio tempo. È chiaro che noi facciamo la storia del diritto e della poesia romana non pei romani antichi, che sono morti, ma per noi italiani o europei viventi; e che non solo vi portiamo i nostri interessi attuali, ma anche tutte quelle esperienze e quegli scaltrimenti mentali di cui, nel corso dei secoli, ci siamo arricchiti.

Nega anche il Betti che ci si possa restringere a spiegare la storia dell'effettivo diritto romano con la dogmatica dei giuristi romani, che era la dogmatica che essi vollero o poterono fare e non già il diritto che il loro popolo venne creando. Ma altresì questa negazione ha rispondenza nelle altre parti della storiografia; ed è noto che si è dovuto insistere più volte (e anche di recente) sul principio che la Poetica aristotelica non basta a spiegare Omero o Sofocle, nè quella oraziana Virgilio, nè quella dantesca la Divina Commedia.

Anche il Betti cerca qua e là di meglio dimostrare la sua tesi con l'uscire dal campo particolare della storia e della dogmatica del diritto: ma il procedimento doveva, a mio parere, essere adoperato più largamente, e la trattazione ne sarebbe venuta, per così dire, « più aerata ». Nè, a dir vero, mi sembra del tutto calzante il richiamo che egli fa, pro-

prio nel primo paragrafo, a quel che accade circa la restituzione dei testi e degli originali e la interpretazione storica delle parole o delle linee nelle opere d'arte; perchè i limiti contingenti che la mancanza o l'insufficienza dei documenti pone al nostro giudizio estetico-storico non facoltano l'intervento delle nostre immaginazioni personali e, in fondo, dell'arbitrio ermeneutico, cose che, in ogni caso, non hanno da vedere con la storicità del soggetto, di cui il Betti parla in séguito. E, del resto, il Betti ha senso storico così severo da non negare certamente, come talvolta oggi si usa, per la storicità del soggetto la storicità dell'oggetto, che val quanto dire la serietà del giudizio storico, il quale non deve convertirsi mai in un'arbitraria nostra immaginazione.

B. C.

GEORG ELLINGER. — *Geschichte der neulateinischen Literatur Deutschlands im sechszehnten Jahrhundert. I. Italien und der deutsche Humanismus in der neulateinischen Lyrik.* — Berlin u. Leipzig, de Gruyter, 1929 (8.<sup>o</sup> gr., pp. xxiv-516).

È il primo e grosso volume di un'opera che si distenderà per altri tre, dei quali il secondo tratterà della lirica neolatina in Germania nella prima metà del secolo decimosesto; il terzo si aprirà con la trattazione della lirica olandese dello stesso genere e dello stesso secolo, e di quella di altre letterature, che ebbero efficacia in Germania (come nel primo, che abbiamo innanzi, si tratta della italiana e della sua efficacia), e poi continuerà con la lirica latino-tedesca fino ai primordi del secolo decimosettimo; e il quarto e ultimo tratterà degli altri generi di questa poesia, l'epos, il dramma, la satira, l'epigramma, la didascalica e gnomica, la poesia descrittiva, i generi minori, come la favola, la parodia, gli animi, le traduzioni, e simili.

L'autore concepì quest'opera cinquant'anni or sono, alla scuola di Wilhelm Scherer e seguendo un suggerimento di quell'insigne maestro; e per cinquant'anni ha atteso allo studio dell'argomento leggendo e spogliando gli innumeri volumi e raccolte di siffatta sorta di versificatoria. E sebbene egli non discorra espressamente di tutti gli autori che ha letti con somma diligenza, vedo che solo gli italiani, dei quali discorre, raggiungono, se ho ben contato, il bel numero di centosettantacinque, uno più uno meno.

La riverenza, che questa sedulità merita, non può, per altro, esimerci dall'osservare che un lavoro d'indagine storica è condizionato dagli interessi mentali e morali che lo storico vi porta, dalla reazione, come si dice, con cui egli riceve la sua materia. E questa reazione nell'Ellinger è stata, per quel che ci sembra, alquanto debole.

Come si poteva elaborare la poesia latina del Rinascimento e del cinquecento? In due modi: o studiandola come fatto culturale e per tutto